

**Ripawind S.R.L. - SABAP**

**Basilicata - PZ – Avigliano-Filiano-Atella-Potenza**

**SABAP-PZ\_2023\_002444-AB\_000004**  
**Impianto di produzione di energia elettrica da Fonte Eolica**

**OPERA PUNTUALE**

**impianto per produzione energia [impianto idroelettrico, solare, geotermico, termovalorizzatori ecc.] - Fase di progetto: definitivo**

Funzionario responsabile: Dott.ssa Sabrina Mutino - Responsabile della VI Arch: Dott. Antonio Bruscella

Compilatore: Dott. Antonio Bruscella - Data della relazione: 2023/02/16

## DESCRIZIONE DELL'OPERA IN PROGETTO

Il progetto Il progetto eolico sottoposto allo studio è situato in Basilicata, in provincia di Potenza, nei territori comunali di Atella (PZ), Avigliano (PZ), Filiano (PZ) e Potenza (quota media 730 m. s.l.m.). La zona prevista per la realizzazione del parco eolico è ubicata a circa 2.5 km, in direzione S-O, dal centro abitato di Avigliano, a circa 2.4 Km in direzione N-E dal centro abitato di Filiano e a circa 3.1 km in direzione S-E da centro abitato di San Cataldo. L'area, votata essenzialmente ed in maniera prioritaria al pascolo e meno alle attività agricole, negli ultimi anni ha subito delle profonde modificazioni del paesaggio per l'installazione di numerosi mini impianti eolici e per la costruzione di diversi impianti fotovoltaici. Particolare attenzione è stata posta alla scelta dei criteri di localizzazione delle torri eoliche, compatibilmente con le condizioni anemometriche dei luoghi, affinché le stesse producessero interferenze minime con i sistemi ambientale e insediativo interessati. Le turbine non risultano ubicate in prossimità di aree abitate o caratterizzate da colture intensive, né densamente vegetate. Le località interessate dalle torri risultano Serra Le Brecce, Cugni di Atella e Toppa Filicosa. La centrale eolica si compone, dal punto di vista impiantistico, di una struttura piuttosto semplice. La medesima è costituita, infatti da: -14 aerogeneratori completi delle relative torri di sostegno di potenza nominale pari a circa 6 MW per una potenza nominale complessiva di impianto pari a circa 84 MW. Impianto elettrico composto da: -un elettrodotto interrato costituito da dorsali a 30 kV di collegamento tra gli aerogeneratori e la sottostazione elettrica MT/AT (30/150 kV); -una sottostazione elettrica MT/AT (30/150 kV) completa di relative apparecchiature ausiliarie (quadri, sistemi di controllo e protezione, trasformatore ausiliario); -un elettrodotto in antenna a 150 kV di collegamento dalla sottostazione elettrica MT/AT alla futura stazione elettrica 150 kV denominata "Avigliano" che TERNA realizzerà per collegare l'impianto alla Rete di Trasmissione Nazionale (RTN); -Opere civili di servizio, costituite principalmente dalla struttura di fondazione degli aerogeneratori, dalle opere di viabilità e cantierizzazione e dai cavidotti. Il progetto prevede l'uso di aerogeneratori di ultima generazione e dotati della più moderna tecnologia e di elevata potenza nominale unitaria, in modo da massimizzare la potenza dell'impianto e l'energia producibile, riducendo così il numero di turbine e quindi l'impatto ambientale a parità di potenza installata.

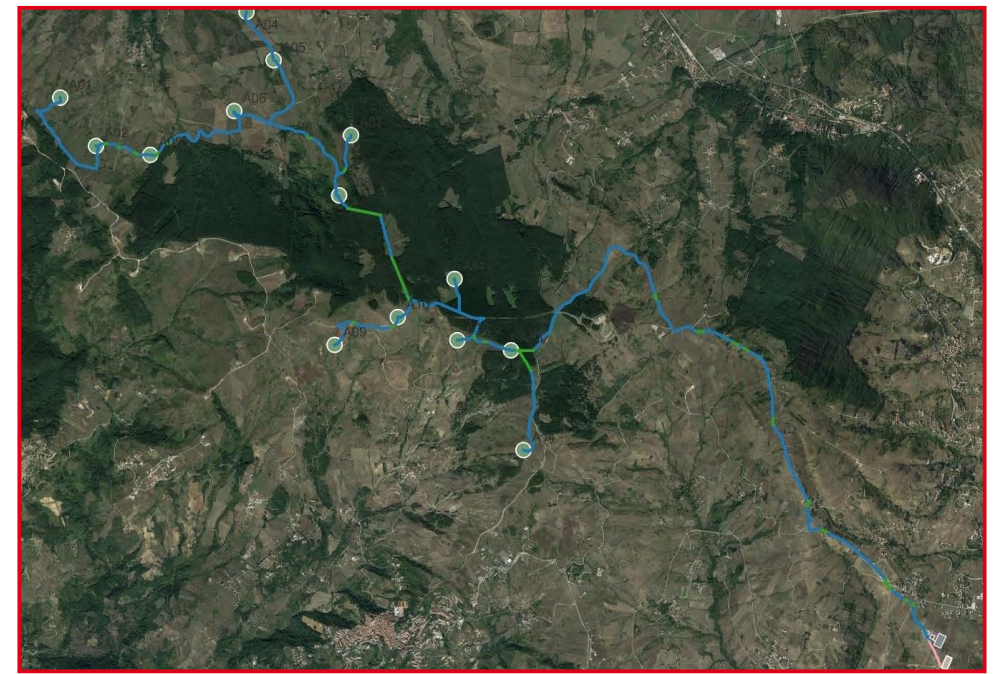


Fig. 1 - Ubicazione dell'area di progetto su ortofoto

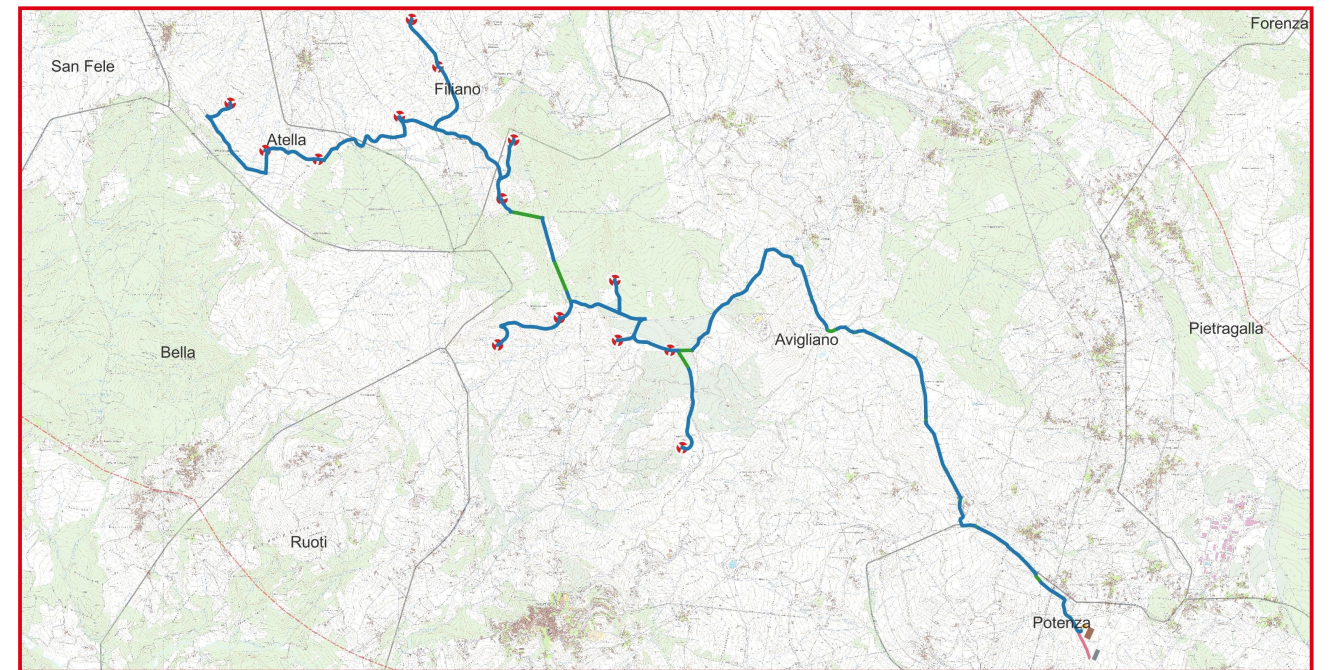


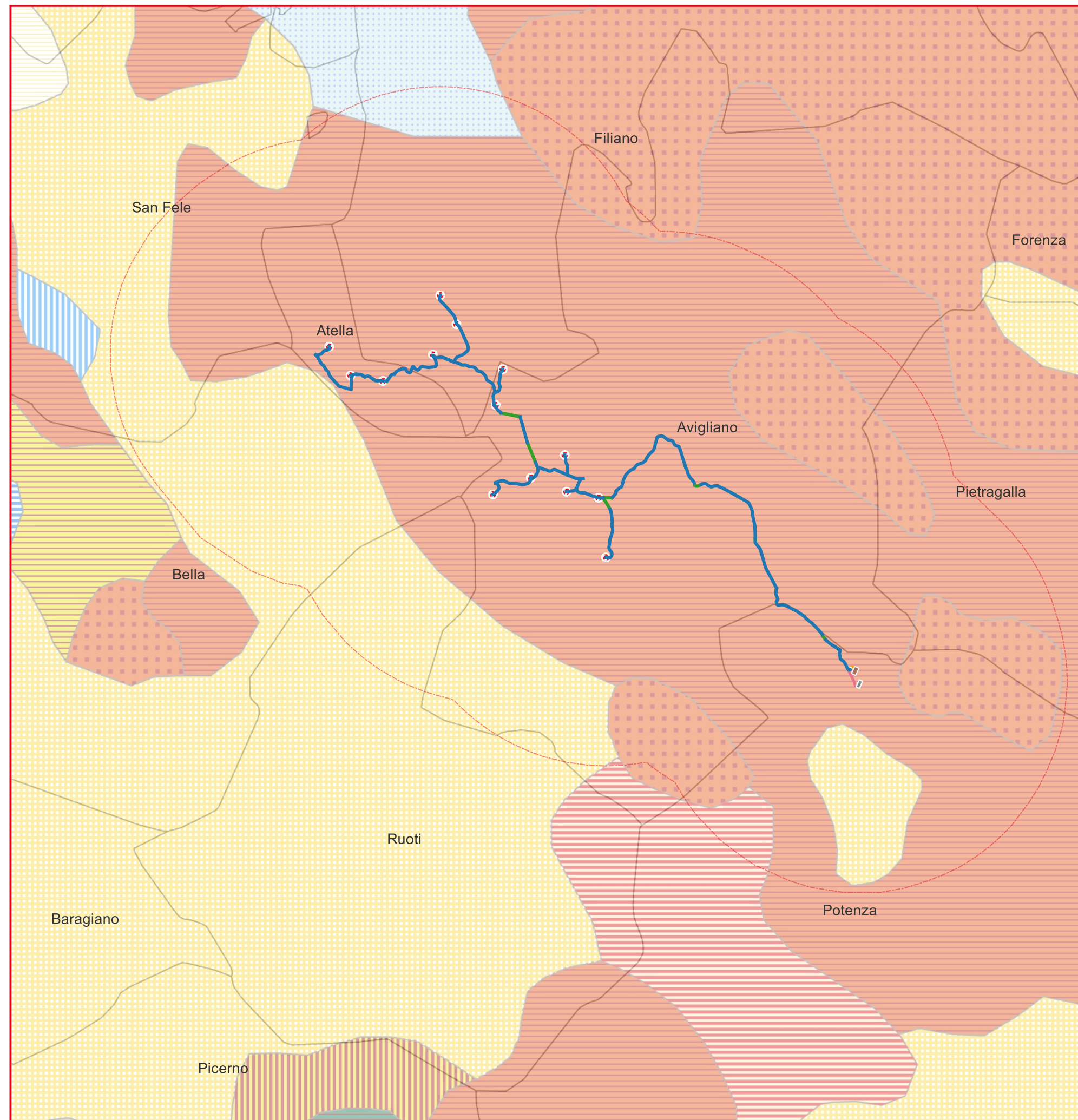
Fig. 2 - Ubicazione dell'area di progetto su CTR

## GEOMORFOLOGIA DEL TERRITORIO

L'area oggetto di studio rientra all'interno del distretto geografico lucano nord-occidentale. I confini naturali sono rappresentati dal corso dell'Ofanto e del Basento, a nord e a nord-est; dall'alta Val d'Agri a sud e dal Vallo di Diano ad ovest.

Il territorio si sviluppa lungo la dorsale lucana dell'Appennino meridionale, quasi al centro tra la costa tirrenica e quella ionica, caratterizzato dalla presenza di rilievi e poggi isolati, segnati da passi e, a valle, da fiumare e torrenti, che convergono nella Fiumara di Avigliano e Ruoti (entrambi affluenti del fiume Platano). Intorno sono presenti, inoltre, aree boschive, ampie, zone seminative miste a pascoli, che erano alla base delle attività agro-pastorali. L'altimetria dell'area parco è compresa tra i 900 e i 1100 s.l.m..

La geologia del territorio è costituita nella fascia collinare da conglomerati, sabbie e molasse basali, argille marnose azzurre, sabbie gialle e conglomerati sommitali o di chiusura. Intorno sono presenti ammassi rocciosi composti da flysch e marini (Oligocene, Miocene e Pliocene).



## CARATTERI AMBIENTALI STORICI

La descrizione del quadro geografico di quest'area si rivela quantomai utile per un'analisi di topografia antica che possa far cogliere le ragioni insediative anche e soprattutto in relazione alla viabilità. Difatti la presenza di significativi assi fluviali e relative fiumare minori che incidono il sistema montuoso danno vita a percorsi naturali lungo i quali insistono centri rilevanti, in particolare quello di Serra di Vaglio che svolgeva il controllo dell'alta valle del Basento e dei percorsi interni di collegamento con il bacino idrografico del Bradano e dell'Ofanto, e il sito di Torre di Satriano che, posto nell'intersezione tra alto Basento, fiumara di Tito e Melandro, costituiva il crocevia di diversi percorsi, oltre a rappresentare il punto di controllo di un vasto territorio da cui, tra l'altro, era possibile avere un collegamento visivo sia con l'abitato di Serra di Vaglio che con quello di Baragiano. Nell'ambito di quest'articolazione insediativa si situava, dunque, questo vasto e fertile territorio con grandi potenzialità agricole, di pascoli ed una rete di itinerari in un'area cerniera per la percorrenza terrestre tra fascia adriatica, ionica e tirrenica. In particolare attraverso la vallata della fiumara di Tito si raggiungeva agevolmente a sud l'alta valle del Basento, mentre a sud-ovest, passando per il centro indigeno di Satriano, si accedeva con un breve percorso sia nel territorio enotrio dell'alta Val d'Agri che nel Vallo di Diano e ad ovest, valicando il facile passo del Marmo, le vallate del Bianco e del Tanagro. Verso nord, invece, l'accessibilità alla valle dell'Ofanto era resa ardua dalla presenza dell'impervia catena montuosa settentrionale il cui unico varco è costituito dal passo di Monte Carrozzo che con i suoi 1200 metri d'altitudine doveva rappresentare un ostacolo difficile per un'agevole percorrenza; per cui dalla fiumara di Tito si rendeva necessario raggiungere le pendici meridionali della collina di Baragiano, in prossimità dell'abitato, e risalire verso est la fiumara di Avigliano per 3 km. circa, per puntare a nord verso il varco nei pressi dei Bagni di S. Cataldo (mt. 870) da cui, scollinando al di sopra di S. Ilario di Atella, con un comodo tracciato di mezza-costa si poteva raggiungere il sito di Ruvo del Monte ed il bacino dell'Ofanto.

## CARATTERI AMBIENTALI ATTUALI

La Lucania nord-occidentale corrisponde con l'area più interna ed impervia nel sistema montuoso dell'Appennino meridionale. Il suo limite settentrionale coincide con il corso superiore dell'Ofanto, quello orientale con la linea pedemontana che dalle pendici del Vulture si ricongiunge alla fiumara di Tolve; a sud-est e sud-ovest ha, invece, come confine rispettivamente l'alta valle del Basento ed il bacino idrografico del fiume Melandro; infine ad occidente ha un limite naturale nella dorsale appenninica con le cime di Monte Marmo (mt. 1239), Monte Paratiello (mt. 1445) e Monte Carrozzo (mt. 1228). Il territorio interno, quasi completamente montuoso, è ulteriormente diviso da una seconda dorsale con andamento nord-ovest/sud-est definita dalle cime di Toppo Castelgrande (mt. 1251), Costa Squadro, Monte S.Croce (mt. 1425) e Monte Li Foi. Questa ultima delimita due aree idrografiche: quella orientale gravitante intorno ai bacini della fiumara di Atella e dell'alto corso del Bradano e quella occidentale che vede il suo baricentro nella vallata del Platano con i suoi principali affluenti costituiti dalla fiumara di Muro, d'Avigliano e di Tito.

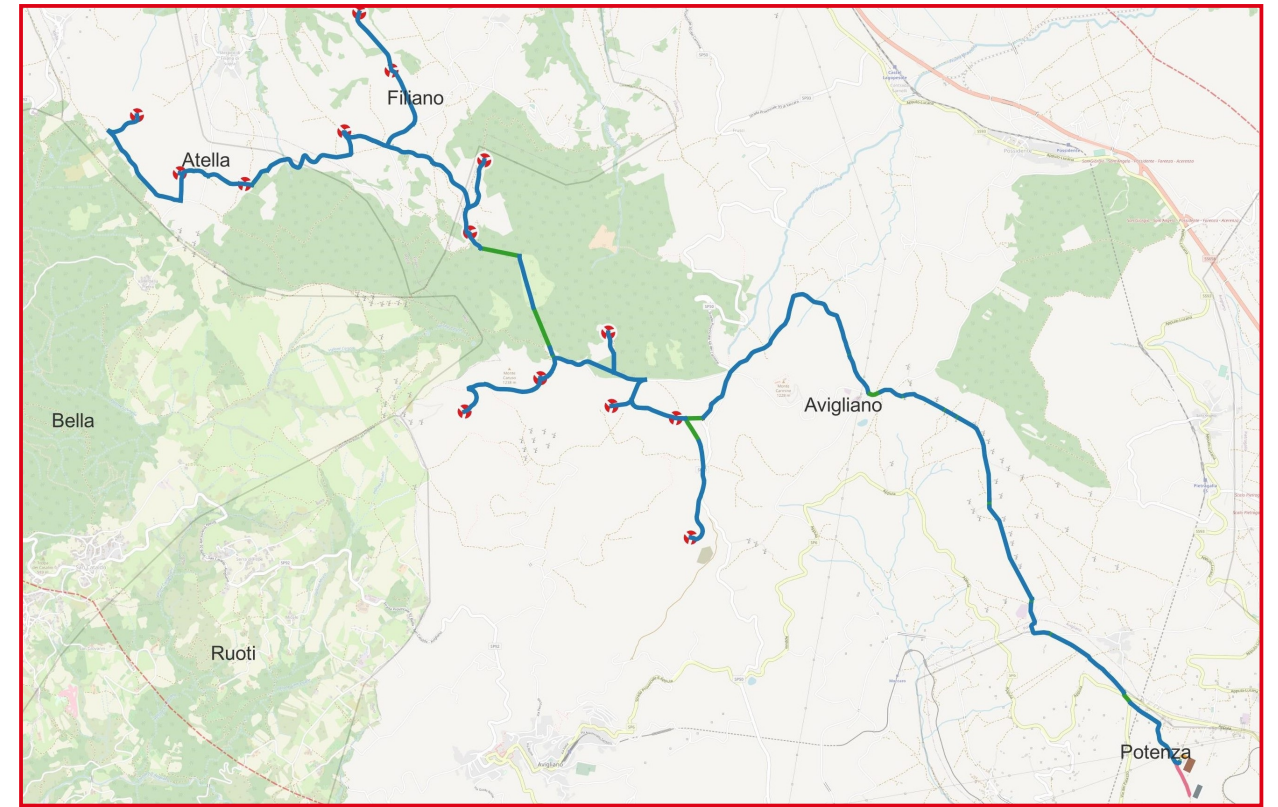


Fig. 3. Immagine satellitare della rete stradale

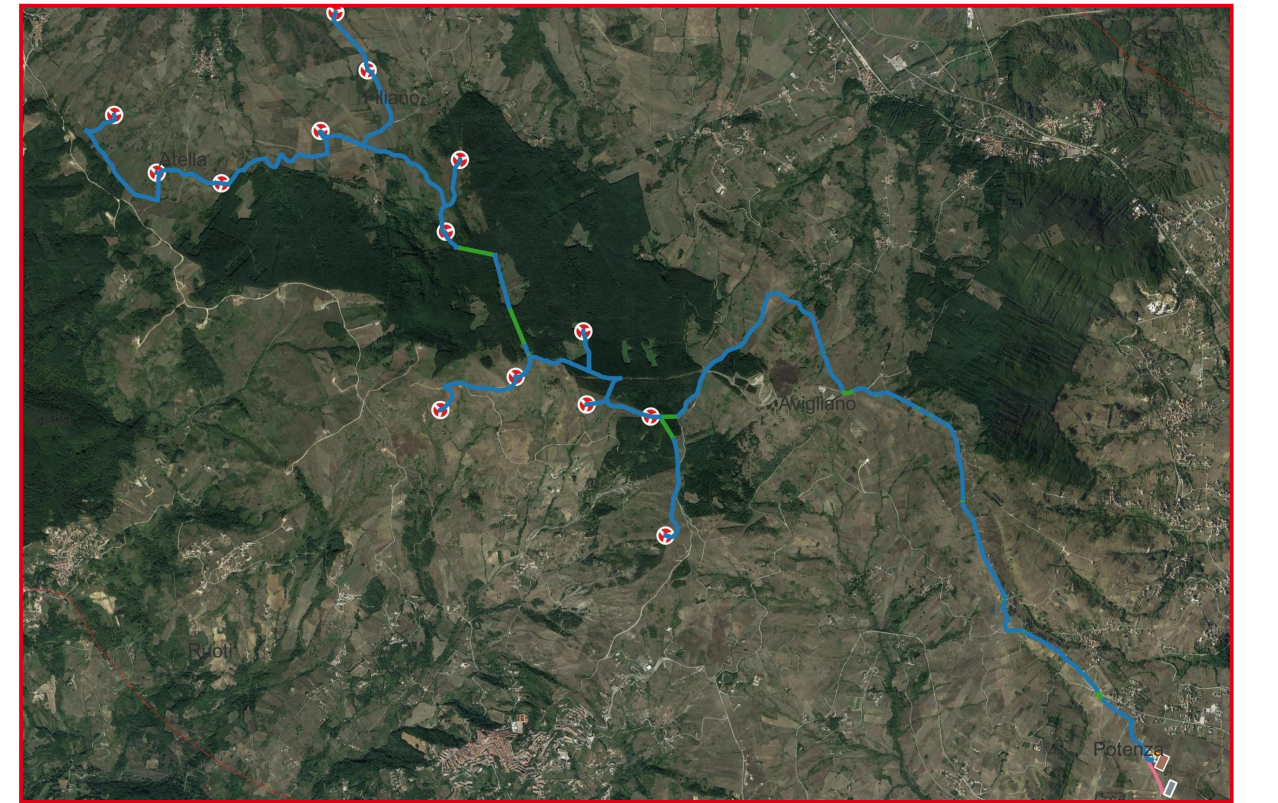


Fig. 4. Ortofoto

## SINTESI STORICO ARCHEOLOGICA

Dal punto di vista strettamente archeologico l'area di progetto dell'impianto può essere ascritta a quell'antico comprensorio della Lucania noto nella letteratura archeologica con il nome di "area nord-lucana". Le prime attestazioni materiali della presenza umana risalgono qui al neolitico, quando sull'altura di Montocchio, nei pressi di Potenza, si stabiliscono dei gruppi dediti alle attività agricole e alla pastorizia. La traccia evidente di questi primi insediamenti risulta la tipica ceramica ad impasto decorata all'esterno da punzonature ed impressioni; per Montocchio si segnala in particolare anche il rinvenimento di un idoletto fittile. Altre sporadiche attestazioni per l'età protostorica provengono poi dall'altura di Barrata, dall'area di San Giovanni di Ruoti, da San Cataldo e da Sant'Antonio dei Casalini di Bella. In età arcaica si assiste in tutta l'area ad un boom demografico che coinvolge diverse alture, poste in posizione strategica a controllo delle vallate fluviali. Le fonti per definire tali popolazioni autoctone parlano dei Peuketiantes. Aldilà del nome da attribuire a questi gruppi, sta di fatto che sorgono numerosi abitati d'altura caratterizzati da capanne e dai relativi gruppi di necropoli. Per i comuni interessati dal progetto i principali centri di età arcaica risultano Cozzo di Rivisco, Cugno delle Breccie e Barrata, tutti nel territorio comunale di Potenza e indagati a più riprese a partire dagli anni '60 quando F. Ranaldi, direttore del Museo Provinciale di Potenza, cominciò a sottolinearne l'importanza. Il sito di Cozzo di Rivisco risulta il meno indagato. Si segnala infatti qui solamente il recupero di alcune sepolture di età arcaica e lo scavo di alcuni fondi di capanne, gli ultimi dei quali indagati in connessione con la costruzione della tangenziale nord di Potenza. Poco più a nord rispetto a questo sito, in località Cugno delle Breccie, è stata evidenziata una sequenza simile a Cozzo di Rivisco, con fondi di capanne, associati alla presenza di nuclei funerari di età arcaica. Sono attestate anche alcune tombe di età classica che fanno capo ad una fattoria di età lucana. Ben più ricche di documentazione si sono dimostrate invece le indagini condotte a Barrata. Oltre a numerose sepolture di età arcaica, alcune con ceramica peuceta all'interno dei corredi, sulla stessa altura è stato intercettato e messo in evidenza per lunghi tratti il muro di fortificazione della città lucana e alcuni edifici pertinenti allo stesso orizzonte cronologico. La frequentazione continua qui anche in età tardoantica ed altomedievale, come dimostra una struttura absidata, interpretabile come edificio di culto paleocristiano, ed alcuni oggetti di ornamento e ceramici provenienti da corredi che rimandano in maniera chiara ai secoli VI-VII d.C. Con l'arrivo dei Lucani, alla fine del V sec. a.C., si assiste ad una generale ristrutturazione del territorio che segna la fine della frammentazione di culture del panorama arcaico: gradualmente scompaiono i nuclei di abitato per capanne, per dar vita ad un insediamento di tipo proto-urbano, fortificato ed accentrato, posto sulle alture, a dominio del territorio circostante che si popola di fattorie monofamiliari o di piccoli villaggi che mutano profondamente la fisionomia del paesaggio agrario. In questa organizzazione territoriale assumono un ruolo fondamentale i santuari, che sorgono all'esterno delle mura ed in connessione con la presenza di sorgenti, divenendo luoghi di aggregazione e di identità culturale. Nel territorio oggetto di studio si riporta l'area sacra di Fontana Bona a Ruoti, nota già a partire dagli anni '50 del secolo scorso, ma scavata qualche decennio più tardi da D. Adamesteanu. L'evidenza vera e propria risulta qui costituita da una fossa scavata nel banco di tufo e riempita da una notevole quantità di thymiateria fittili, olpai e coppette a vernice nera, unguentari e statuette fittili che replicano modelli della produzione pestana, come la cosiddetta Hera in trono con patera e melograno. Sono rappresentati anche le protomi femminili e gli oscilla fittili con figure a stampo. L'unico elemento che potrebbe essere legato alla presenza di un edificio di culto è costituito qui da un frammento di antefissa fittile e di tegole sparse nel terreno. Per ciò che concerne gli aspetti cronologici, tale materiale votivo copre un lasso di tempo che va dalla fine del IV alla prima metà del III sec. a.C. Ci sono tuttavia anche materiali, come gli unguentari e le lucerne, che si spingono nel II e nella prima metà del I sec. a.C. Il materiale della stipe non offre particolari indicazioni circa la divinità venerata, poiché le statuette, i busti, le dee in trono, tutte senza particolari attributi, sono offerte votive piuttosto generiche. Tuttavia alcune statuette femminili, ritratte nel gesto dell'anakalypsis, rimandano alla sfera del culto di Afrodite, e dunque a Mefitis, divinità strettamente legata a fonti e sorgenti. Collegata all'area sacra dovrebbe essere una piccola fontana, rinvenuta poco lontana dalla stipe e costituita da due ambienti rettangolari su due diversi livelli, entrambi pavimentati con cocciopesto. Proprio nella forte identità culturale dei luoghi di culto è da ricercare il motivo della sopravvivenza dei santuari alla conquista romana che nel corso del III secolo a.C. segna la destrutturazione della tipologia insediativa nel territorio lucano con la caduta dei centri posti sulle alture, sia per abbandono volontario che a causa di violente distruzioni, mentre le aree sacre saranno frequentate fino alla metà del I sec. d.C., epoca in cui anche il santuario federale di Rossano verrà abbandonato ed il suo culto trasferito nella vicina Potentia, il centro romano che sostituirà il ruolo politico di Serra di Vaglio nel corso del II sec. a.C. Sulla vita del Municipium di Potentia ci sono pervenute numerose iscrizioni, sia in relazione con l'apparato amministrativo, che con la vita religiosa e di carattere funerario. Sito fondamentale per capire questo passaggio fra età lucana e romanizzazione è costituito a Potenza dall'insediamento posto sul fiume Basento, nel punto di incontro con il torrente Gallitello in località Tre Mari, scavato parzialmente in occasione della costruzione di un viadotto relativo all'opera dello Snodo Viario Complesso del Gallitello. Si tratta di una serie di ambienti pertinenti a più edifici, allineati e divisi da strette strade, secondo un impianto che, almeno nella parte evidenziata, sembra essere di tipo regolare. Il rinvenimento di una tanagrina, di un frutto fittile (un fico) e di alcuni fusti di thymiateria ha fatto ipotizzare anche la presenza di un culto domestico. La ceramica a vernice nera, a pasta grigia e in terra sigillata italica fa pensare ad una frequentazione del sito dal III sec. a.C. fino al I sec. d.C., dopo di che viene abbandonato a causa delle esondazioni del fiume, come dimostrano chiaramente gli strati alluvionali riscontrati nel corso delle indagini. Fra le attestazioni più importanti per il periodo romano va sicuramente menzionata, sempre nel territorio di Potenza, la villa di Malvaccaro. I suoi resti, ubicati a 2 km circa a nord-ovest del centro storico, presentano tre fasi costruttive. La prima, che va dal III sec. alla prima metà del IV sec. d.C., è caratterizzata da cinque ambienti rettangolari di cui uno con funzioni produttive. Questa prima fase si chiude con un incendio che non impedisce la riutilizzazione di alcuni ambienti. Nella fase II, che va dalla seconda metà del IV al V sec. d.C., la villa viene notevolmente ampliata: si realizza una grande sala rettangolare, interpretata come coenatio, ed un ambiente absidato, sul quale convergono altri cinque ambienti, adibiti a funzioni di preparazione e conservazione del cibo. A sud della coenatio era l'ingresso monumentale, mentre nel settore più settentrionale del complesso vengono realizzati altri cinque ambienti residenziali. Si conservano i piani pavimentali dell'ingresso, in opus sectile, dell'ambiente absidato, in mosaico bicromo, e di parte della sala rettangolare, in mosaico policromo. Quest'ultimo, diviso in riquadri con motivi vegetali e geometrici, presenta un riquadro centrale con la raffigurazione delle tre Grazie, entro cerchi concentrici e piante d'acanto. La terza e ultima fase, dal V al VI sec. d.C., coincide con l'utilizzo parziale del settore sud-orientale del complesso e la destinazione funeraria dell'area nord della villa, dove sono state individuate due sepolture, a fossa terragna, databili al VI sec. d.C. Ben più imponente risulta la villa di San Giovanni di Ruoti, scavata a più riprese dalla Soprintendenza Archeologica della Basilicata e dall'Università di Alberta in Canada sotto la direzione di A.M. Small e R. Buck. Il sito risulta ubicato a circa mt 700 s.l.m., sul fianco della collina rivolto a sud verso la Fiumara di Avigliano, e per questo il suo accesso non è risultato mai facile, nemmeno al momento della realizzazione della Via Herculia, distante circa 9 km verso est, che inglobò diversi tratturi e tracciati già esistenti. I resti della villa sono pertinenti a tre periodi di occupazione. Il periodo 1 è compreso tra gli inizi del I sec. d.C. e il 220 circa, dopo di che la villa venne abbandonata fino al 340 d.C., quando fu rioccupata e parzialmente ricostruita con tre grandi ristrutturazioni (periodo 2A, B, C). Agli inizi del V secolo gli edifici esistenti vennero quasi interamente distrutti e si costruì una nuova e più ampia villa (Periodo 3A). Queste strutture, danneggiate in seguito ad un terremoto avvenuto verso il 460 d.C., furono in seguito ripristinate ed ampliate (Periodo 3B1). Poco prima del VI sec. d.C. la villa cominciò a decadere: alcuni settori furono abbandonati, mentre altri ricostruiti in legno (Periodo 3B2). Il sito fu definitivamente abbandonato intorno alla metà del VII sec. In connessione con la villa erano numerosi altri siti posti all'interno dello stesso comparto territoriale. Si tratta nell



Fig. 5. Sito n. 2

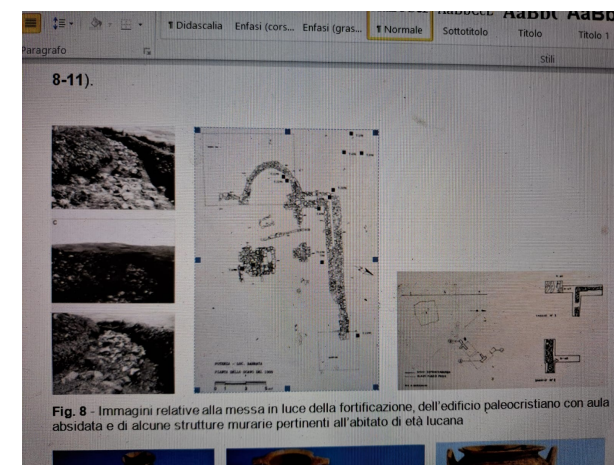


Fig. 6. Sito n.2